

LAVORO E SINDACATO:

Nelle miniere le bambine lavorano dodici ore al giorno

di Silvana Cappuccio

su Liberazione del 23/09/2007

La denuncia dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL)

Una ricerca dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) fa luce su un fenomeno drammaticamente spesso rimosso dai media, anche quando si parla di sfruttamento minorile: le condizioni delle bambine che lavorano nelle miniere. Lo studio è stato condotto in dodici comunità minerarie di quattro paesi, la Tanzania, il Niger, il Ghana e il Perù, dove persino le istituzioni hanno fino ad oggi ignorato lo stato della realtà. In Tanzania, gli stessi abitanti di Mirerani, una zona mineraria dove in passato la comunità internazionale è intervenuta, segnalano che le bambine non vengono prese in considerazione in quanto tali neanche quando si fanno i progetti per l'eliminazione del lavoro minorile. Le miniere di cui si occupa la ricerca sono quelle che si trovano ai margini di giacimenti importanti, si caratterizzano come piccole cavità, dove un pesante lavoro può dare dei modesti risultati, cioè delle limitate estrazioni con mezzi artigianali. E' uno di quei lavori che vengono definiti "informali", dove la gente si arrangia come può, per riuscire a vivere. In questi contesti il lavoro dei minori in miniera rientra nelle attività familiari. Questo significa che i bambini ripetono come possono i ruoli del padre e della madre e le bambine, fin dall'inizio, sono gravate dal doppio peso di responsabilità, sia all'interno della famiglia che nel lavoro di ricerca, estrazione e trasporto dei minerali. Sono giovani, alcune molto piccole, cominciano anche a solo otto o nove anni, si svegliano presto al mattino per lavorare nelle cave, dove faticano fino a dove arriva il limite della loro forza, secondo gli ordini impartiti dal padre o dai fratelli. E poi a casa ad aiutare la mamma, cucinando o procurando l'acqua. E poi ancora ad occuparsi degli animali per il trasporto dei detriti. Nelle cavità o nei letti dei fiumi vanno alla ricerca di rame, oro, cobalto, diamanti ed altre pietre preziose. Spesso rompono la roccia in pezzi piccoli e la mescolano al mercurio per estrarre l'oro. Per trovare le pietre preziose e l'oro, si tuffano nei fiumi e setacciano la sabbia per ore. Usano picconi e pale per scavare e rimuovere macerie. Dalle cavità, portano le pietre in superficie usando corde e carrucole e facendo leva sulle loro braccia. In Ghana, più della metà delle ragazze intervistate ha detto di sentirsi esausta dopo un giorno di lavoro, di accusare dolori diffusi nel corpo e all'addome, di essersi tagliata, di avere la tosse. In Niger, dove la media delle ragazze che lavora all'estrazione dell'oro è di 15 anni, lamentano mal di testa continui, dolori alle braccia, vertigini, difficoltà respiratorie nella notte, irritazioni e bruciori di pelle. Le ragazze si occupano anche di dare da mangiare e da bere agli asini, che sono nella migliore delle ipotesi l'unico mezzo di trasporto, vale a dire quando non rimane che caricarsi il peso

sulle spalle o sulla testa. In Tanzania, le bambine trasportano su di sé 20-25 litri d'acqua da tre a quattro volte al giorno. Lavorano fino a 12 ore al giorno, per sei giorni alla settimana, in costante contatto con sostanze tossiche e respirando polveri fini. E ovviamente in aggiunta al danno fisico c'è quello psicologico, di certo non meno grave. Questi giacimenti si trovano in zone remote e succede che, una volta scopertone uno, seguano dei veri e propri processi di migrazione. Lì intorno nascono delle attività commerciali, come negozi di abiti di seconda mano, ristoranti, bar e punti di ritrovo. Le ragazze spesso lavorano in questi posti, dove vengono a contatto con realtà degradanti e si prostituiscono. In tutte le zone oggetto dell'indagine, gli abusi e lo sfruttamento sessuale sono allarmanti. In Tanzania 85 su 130 intervistate hanno dichiarato di essersi prostitute, intimidite e nella speranza di potere così incontrare un uomo che le sposi. Sono estremamente vulnerabili, sotto ogni aspetto. Alcune non hanno mai frequentato una scuola o lo hanno fatto solo saltuariamente, non hanno ricevuto altra istruzione. Il lavoro nelle cave e nelle miniere è molto pericoloso e rientra tra quelli per i quali la convenzione OIL sulle forme peggiori di lavoro minorile richiede interventi urgenti al fine di eliminarlo. La Comunità di Miniere di Piccole Dimensioni (CASM), una iniziativa sostenuta dalla Banca Mondiale, ha pochi giorni fa tenuto una conferenza internazionale a Ulaan Baatar. La Mongolia è stata la sede prescelta perché un numero crescente di pastori ha lasciato negli ultimi quindici anni la steppa per il lavoro in miniera, dove purtroppo sono entrati insieme agli adulti migliaia di bambini a seguito dei bruschi processi di liberalizzazione che hanno investito il paese. Secondo le stime che vi sono state presentate, in circa 50 paesi lavorano oggi oltre 20 milioni di persone, in miniere di piccole dimensioni e a conduzione artigianale. Da loro dipende la vita di 100 milioni di familiari. I minori coinvolti sono più di un milione e mezzo, bambini a cui vengono negati sia il presente che il futuro. Ignorare la condizione di genere aggiunge un pesante elemento di ingiustizia ed aggrava l'invisibilità di chi non ha voce né strumenti di difesa.